

torio Emanuele di Roma) costruì una numerosa serie di palazzi — da quello Caccia in piazza Goldoni a quello Vianello in via Carducci — che misero una larga impronta del suo fervido e molteplice ingegno su tutti i lineamenti della città. Sua opera è altresì la cosiddetta Scala dei giganti, la scalinata a grandi rampe sopra il traforo di Montuzzza. Nel 1888 egli aveva costruito la casa Leitenburg in stile toscano, con decorazioni policrome, dando un elegante esempio, che poi fu molto largamente imitato.

Di alcuni anni più giovani del Berlam, cooperarono come lui vivamente a completare il carattere esterno alla città Enrico Nordio e Giorgio Polli. Il primo, artista di vigorosa tempra e di felice fantasia, allacciato al Bruni nella Cassa di risparmio (1891), compì opera originale massime nel palazzo che è ora della Banca commerciale triestina, finito nel 1909, e nella chiesa di san Vincenzo di Paola. Del Polli si fanno notare alcuni palazzi a disegni combinati sui vari stili dell'arte italiana e due opere pubbliche: il monte di pietà e la pescheria nuova.

Ricorderemo ancora, dei triestini, Francesco Boara, che fece l'austero ginnasio nel 1883, l'Holzner autore del palazzo Diana, lo Zabeo, il Gairingher, il Buzzi e, della generazione successiva, Giacomo Zammattio, Lodovico Braidotti (autore del grandioso frenocomio), Cornelio Budinich (autore di begli edifici scolastici), Gioacchino Grassi, Icilio Turri, Giovanni Widmer, ecc. Diedero disegni per due begli edifici moderni, il Sommaruga di Milano (casa del teatro Eden) e il Rupolo di Venezia (palazzo Treves Bonfigli al Corso).

Nella prima metà del secolo, circa sino al 1860, la città, senz'essere un centro di scuole d'arte — le mancavano le necessarie tradizioni — poteva formare un punto di convegno per molti artisti: infatti, nei primi decenni, quando maggiori erano le ricchezze, venivano a lavorare a Trieste artisti del Veneto e specialmente del Friuli. Se questi avessero potuto continuare a raccogliersi nella città e quivi stabilirsi, l'afflusso delle energie regionali e la formazione dei gruppi avrebbero forse potuto creare un centro di scuola. Invece, nella seconda metà del secolo, la città rimase affidata alle sole forze locali e queste sviluppò e onorò come meglio poté. Pasquale Revoltella, lasciando il lussuoso palazzo e la sua modesta collezione d'arte, legò alla città anche una vistosa somma per fare di quel palazzo un museo d'arte moderna. Questo — detto «Civico museo Revoltella» — è oggi certamente una delle più belle raccolte